



Lunedì 8 febbraio 2010
I vent'anni di Solidarietà Veneto Fondo Pensione

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Giuseppe COVRE



Autorità, Signore e Signori, buongiorno e benvenuti,

ci sono due buone ragioni per ritrovarci qui oggi:

- la prima, per festeggiare il 20° anniversario di attività del nostro Fondo,
- la seconda per fare il punto: dove siamo arrivati e dove vogliamo andare.

Il Fondo è stato costituito il 30.01.1990 per iniziativa della Filca Cisl del Veneto. Primo presidente fu nominato Giuseppe Colautti, nativo di Monfalcone, già segretario nazionale della categoria. C'è una "fase antecedente": i dirigenti della Filca avevano discusso e approfondito il tema del futuro pensionistico, cogliendone prospettive e difficoltà. Tant'è che, tra il 1987 e il 1990, realizzarono una tornata di contrattazioni aziendali acquisendo un nuovo istituto che chiamarono **Previdenza aggiuntiva**. Il primo importante segnale fu evidenziato in un centinaio di accordi aziendali. Tale avveniristica sperimentazione venne realizzata in totale assenza di normative e, soprattutto, quando non si parlava ancora di fondi pensione. Praticamente il lavoratore rinunciava a 15.000 lire di aumento in busta paga e, a parità di costo per l'azienda, otteneva un versamento di 30.000 lire in previdenza. Poteva anche destinare altre 500.000 lire del TFR al fondo pensione (che ancora non esisteva).

Questi pionieri ci hanno dato una grande lezione di saggezza! Per questo, oggi, abbiamo voluto al tavolo un rappresentante della Filca Cisl, un delegato di fabbrica, per sottolineare questi primi importanti passi.

Alla fine del 1990 Solidarietà Veneto aveva 1503 iscritti di 25 aziende e un capitale di 620 milioni di lire (poco più di 300.000 euro). Negli anni successivi continuò a crescere anche grazie all'ingresso di altre categorie produttive. Il Fondo, già allora, otteneva ottimi rendimenti e, con l'aiuto del socio fondatore (Filca Cisl), riusciva a realizzare importanti economie gestionali, presentava bilanci in pareggio e otteneva una crescente fiducia grazie alla territorialità ed all'intercategorialità.

1993: entra in vigore la prima normativa sui fondi pensione, perfezionata poi nel 1995. E' "previdenza complementare", come venne da allora chiamata. Comincia ad entrare nei primi contratti di lavoro.

1997: gli industriali del Veneto (protagonisti anche a livello nazionale in quest'ambito) visto il successo di questa esperienza, decidono di entrare nel Fondo. Spirava già allora da queste parti un forte vento federalista... Inizia una serie di incontri regionali tra l'allora presidente del Fondo Lino Bracchi, la Cisl, la Federazione degli Industriali, la CGIL e la UIL. Il 17 luglio del '97, Giorgio Santini per la Cisl e Luigi Arsellini per Confindustria Veneto sottoscrivono l'accordo: il Fondo diventa bilaterale.

Ritengo che questo accordo tra un Sindacato e Confindustria sia una pietra miliare importante, un punto a favore di questo territorio e di queste forze sociali. Non poteva che nascere qui, in Veneto, in quel preciso momento storico, sotto la spinta di uno sviluppo economico poderoso e autoctono

(miracolo Nord-Est); sviluppo socio-economico che il mondo ammirava e invidiava (Bill Clinton). Qui in Veneto dove, in passato e per lunghi decenni, miseria, sottosviluppo, emigrazione, distruzioni belliche (prima guerra mondiale) avevano segnato intere generazioni. Qui in Veneto, dove la solidarietà, la concretezza operativa, la capacità di dialogo e mediazione, piuttosto che il conflitto e la lotta di classe, sono stati elementi costitutivi e significativi della nostra storia. Alcuni nomi: Giuseppe Toniolo, Giuseppe Corazzin, Gaetano Marzotto, Alessandro Rossi, Appiani a Treviso, Paolo Camerini a Piazzola, ecc.. Per non parlare del clero veneto in prima linea nel fondare Casse Rurali, Casse Peote, Società di Mutuo Soccorso: don Luigi Cerutti, il vescovo Longhin, Leonardo Zanier ecc. Siamo negli anni della Rerum Novarum di Leone XIII (1891).

Da quell'estate del '97 comincia a farsi strada, anche in Italia, la realtà del Fondo territoriale - intercategoriale. Una realtà consolidata fuori dai confini nazionali (e sostenuta anche da economisti quali il Nobel Franco Modigliani) ma che in Italia avrebbe dovuto confrontarsi, non senza difficoltà, con lo schema "verticale" del fondo di categoria che in quegli anni muoveva i primi passi. La "convivenza" tra queste differenti impostazioni, pagò forse, all'epoca, lo scotto della novità: vi furono attriti, botta e risposta sui mezzi di informazione e qualcuno scelse percorsi diversi.

Si aprì un triennio piuttosto complicato. Il nuovo statuto del Fondo "bilaterale" venne sottoposto alla Covip: il dibattito era aperto. Un po' per volta, non senza fatica, cominciava a prendere forma un quadro di riferimento sempre più preciso e delineato. Parallelamente la questione si impose anche sul piano politico. Nel dibattito, su iniziativa della Cisl e di Confindustria, vennero infatti coinvolti tutti i parlamentari Veneti.

Nel 1998 l'episodio chiave che sbloccò definitivamente la situazione: su sollecitazione della Commissione di Vigilanza e di Solidarietà Veneto, due giuristi del calibro di Gino Giugni, recentemente scomparso, e Mattia Persiani, espressero il loro autorevole parere. Entrambi confermarono con chiarezza la piena legittimità dell'accordo del 1997. La previdenza complementare italiana si allineava a quella dell'Europa: contrattazione decentrata e contrattazione nazionale potevano entrambe istituire forme di previdenza complementare giuridicamente equivalenti.

L'11 maggio 1999 Luigi Arsellini di Confindustria Veneto e Gianfranco Sech, subentrato a Santini nella Cisl del Veneto, sottoscrissero un nuovo accordo, da cui scaturì lo statuto che incorporava le indicazioni della Covip; il 20 ottobre 1999 il Fondo venne autorizzato dalla Commissione e si poté riprendere la raccolta di adesioni, per recuperare il tempo perduto durante i quasi due anni di stallo. Fu certamente una enorme soddisfazione per tutti i soggetti che tanto avevano lavorato e creduto in questo sogno.

Alcuni anni dopo, con il contributo, oltre che della Cisl e delle Parti Imprenditoriali, anche di CGIL e UIL e dei rispettivi Enti Territoriali, presero vita Laborfonds in Trentino Alto Adige e Fopadiva in Valle d'Aosta. Solidarietà Veneto non era più un'isolata eccezione: si realizzava in pieno il principio di libertà di adesione del singolo nella scelta del Fondo Pensione.

Riprese la crescita con nuove adesioni e rendimenti sempre positivi. Vennero il 2002, la bolla della new economy e la crisi delle “Torri Gemelle”, superate senza traumi. Poi, nel 2006, alla vigilia del silenzio - assenso, ecco la ripresa dei contatti fra le Parti sindacali del Veneto e le Associazioni artigiane, per discutere di previdenza complementare. A conclusione di questi importanti contatti la UIL entrò in famiglia. Seguì quindi l'accordo con Confartigianato, CNA, Casartigiani e Federclai. Tutte nuove importanti Parti istitutive del Fondo Solidarietà Veneto. Mancava la Confapi che aderì l'anno successivo (2007). In contemporanea l'autorizzazione a raccogliere adesioni degli imprenditori artigiani - fortemente voluta dalle loro Associazioni. Coltivatori diretti e ad altre figure del lavoro autonomo previdenzialmente deboli (Co.Co.Co - Co.Co.Pro - e Liberi professionisti senza cassa previdenziale).

IL FONDO SOLIDARIETA' VENETO, DA ALLORA, E' IL FONDO DI TUTTO IL MONDO PRODUTTIVO VENETO.

Voglio ringraziare le Parti Istitutive del Fondo perché, al di là del merito dell'idea iniziale e dell'adesione successiva, assieme, con ripetuti interventi, hanno sensibilizzato la Regione Veneto, invitandola ad intervenire nella previdenza complementare. E' maturata negli anni la consapevolezza che, a motivo delle varie riforme sulla previdenza obbligatoria, il **secondo pilastro** previdenziale diventava importantissimo. Anche in questo caso la Regione si è dimostrata sensibile e avveduta.

Il Consiglio regionale, con la legge 10/2007, ha previsto un triennio di finanziamento. Beneficiari: aziende e giovani lavoratori intenzionati ad aderire ai Fondi Pensione contrattuali. La Regione Veneto è l'unica, fra quelle a statuto ordinario, ad aver attivato un'iniziativa così ragguardevole. Dal 2007, con il semestre del “silenzio assenso”, migliaia di lavoratori ed aziende hanno potuto godere di tale istituto. L'auspicio è quello che la Regione, qui rappresentata dal Vice Governatore Manzanto, possa dare continuità a questa importante iniziativa anche negli anni a venire.

Oggi Solidarietà Veneto mette in vetrina numeri e risultati:

- 45.200 lavoratori aderenti;
- 6300 aziende associate;
- quattro comparti di investimento: Garantito TFR, Prudente, Reddito, Dinamico;
- 350 milioni di euro di patrimonio che fra 10 anni potrebbero essere 1,5 miliardi di euro (3 mila miliardi di vecchie lire);
- 20 anni di buoni rendimenti, superiori al TFR, e bassi rischi;
- costi di gestione molto bassi; (15 euro l'anno per l'iscritto);
- presenza sul territorio tra i lavoratori, nelle aziende, con personale preparato. Solo nel 2009 centinaia di assemblee, riunioni, corsi di formazione in collaborazione con le Parti Istitutive;

- è in corso una sperimentazione in un Istituto scolastico. Vorremmo contribuire a formare nei giovani una “nuova cultura previdenziale”. Loro saranno i lavoratori del futuro;
- il Fondo non dispone di call center. Ai nostri telefoni e via mail risposte direttamente dagli uffici. E per i più “sostanziosi”... anche in lingua veneta! (...circa per l’80%);
- in 20 anni nessuna una causa legale! Pochi i reclami, come testimonia il servizio di Controllo Interno.

Una riflessione sulla gestione finanziaria che ci caratterizza. Da sempre, i lavoratori nostri associati, ci vincolano ad un imperativo inderogabile: “**avete la nostra FIDUCIA**. Gestite i nostri risparmi, frutto del nostro lavoro, come un **Padre di famiglia**. Non ci interessano gli investimenti spinti, speculativi: meglio un punto in meno ma sicuro. Sulla pensione non si scherza.”

Così è stato: prima con la gestione assicurativa poi, dal 2001, con la gestione finanziaria e, infine, con il “Multicomparto” avviato, prima esperienza di questo tipo fra i fondi negoziali italiani, nell’autunno del 2002. La scelta di non eccedere nel rischio si dimostra oggi quanto mai efficace. Nonostante la crisi del 2001-2002 (torri gemelle) e quella finanziaria del 2008, i rendimenti di lungo periodo rimangono di assoluto rilievo. Dati alla mano, Solidarietà Veneto si è rivelato uno dei Fondi Pensione che meglio ha saputo interpretare l’ultimo decennio. Giusto due numeri: il Comparto Reddito ed il Comparto Prudente (complessivamente l’85% degli iscritti al Fondo), dal 01/01/03, primo anno interamente gestito come multi comparto, al 31/12/09, hanno realizzato un rendimento netto complessivo pari rispettivamente al 28,21% ed al 33,03% netto. Nello stesso periodo il TFR ha reso il 19,86% netto. Una differenza consistente. I Fondi Aperti (dati Covip 31/12/09) si sono fermati al 19,98%.

Due parole anche sul Comparto “Dinamico”, quello destinato di norma ai più giovani; quello che, con il 45% di azioni, ha subito di più la crisi del 2008. Il “Dinamico” ha comunque reso, dal 2003, il 18,30% netto. I comparti azionari dei Fondi Aperti, offerti allo stesso target di potenziali aderenti, registrano, sempre nello stesso periodo, un + 14,58%. Risultato meno buono e ottenuto con rischi maggiori: il “Dinamico” investe infatti in azioni mediamente molto meno dei Fondi Azionari.

E i comparti azionari delle polizze assicurative? Non abbiamo serie storiche molto lunghe. Solo due anni di storia: nel 2009 questi strumenti hanno registrato risultati roboanti: mediamente (dati Covip) +23,3%. Effetto dell’elevato “peso” della componente azionaria. Infatti, nel 2008, gli stessi prodotti registrarono un -36,5%...

Rischio e rendimento... I buoni risultati di Solidarietà Veneto non danno pienamente la misura della strategia con cui sono stati ottenuti. Non appare, da queste cifre, un aspetto determinante: sono risultati ottenuti con livelli di rischio (volatilità) molto bassi. Forse il mercato, ad oggi, è in grado di offrire prodotti con rendimenti di lungo periodo analoghi ai nostri; il punto è che, per ottenere tali risultati, il percorso è talvolta caratterizzato da elevata volatilità. In altre parole: maggiore RISCHIO.

Una strategia che è resa possibile anche dai bassi costi di gestione. Un grande punto di forza: siamo un Fondo negoziale e, come tale, una “macchina efficiente”. Un Fondo che, costando poco, può ottenere ottimi risultati senza dover spingere sulla leva del rischio. Attraverso mix di azioni e obbligazioni cauti e ben ponderati.

Il sistema della previdenza complementare italiana, nel quale operano, oltre ai “negoziali”, anche altri competitors, dovrebbe, a nostro parere, cristallizzare nell’opinione pubblica un’idea di stabilità, non di volatilità. Di sicurezza, non di incertezza. Non deve essere una previdenza complementare che si fa “giocando in borsa”... Deve essere la previdenza della “cautela e dell’informazione”. Dell’assistenza all’iscritto. Su questo punto, Solidarietà Veneto gioca una partita importante: vicinanza e assistenza sono la nostra mission. Da vent’anni facciamo formazione previdenziale e finanziaria, da dieci anni spieghiamo ai nostri iscritti che cosa significa scegliere il comparto più adatto al proprio orizzonte temporale. Abbiamo ottenuto risultati concreti, scelte consapevoli. In sintesi: la logica del Life cycle realizzata di fatto.

Un’impostazione che richiede impegno ma che ha avuto, ed ha, positivo riscontro tra gli aderenti. Con lo stesso impegno il Fondo dovrà continuare ad operare di fronte alle sfide del futuro. A cominciare da una novità importante, che ho il piacere di comunicarvi in questa giornata di festa. Una novità frutto dell’ottimo lavoro fatto nel 2009 con il Consiglio di amministrazione, che approfito per ringraziare: a fine dicembre, la Covip, ha **approvato le modifiche statutarie** introdotte dall’Assemblea lo scorso settembre. Ho il piacere di dividerle con voi:

1. La possibilità di far aderire al Fondo i soggetti fiscalmente a carico. Pensiamo ai figli, che potranno capitalizzare sulla futura posizione previdenziale non per 35/40 anni, bensì per 50/60. I genitori che verseranno a beneficio dei loro figli, potranno dedurre fiscalmente quanto versato (comprese le mance dei nonni ai nipoti!).
2. Il multiprodotto, ovvero la possibilità di investire su due comparti contemporaneamente: il garantito TFR e un altro: Reddito o Dinamico. Oppure diversificare su due comparti quanto già accantonato. Un’ulteriore possibilità per chi vuole diversificare sul versante finanziario.
3. Il Fondo è stato autorizzato ad avviare in futuro investimenti diretti. Ovviamente con una doverosa serie di prescrizioni da attivare preventivamente. Prima di inoltrarci sulle forme di investimenti consentite attualmente dalla normativa (azioni o quote di società immobiliari, quote di fondi comuni di investimento immobiliari chiusi, o quote di fondi comuni di investimento mobiliari chiusi), dovremo dotarci di una adeguata struttura interna di alta professionalità per il controllo finanziario, la valutazione del rischio/rendimento, la diversificazione, il monitoraggio, ecc..
Con questa importante possibilità fra qualche anno il Fondo sarà in grado di ritornare importanti risorse economiche sotto forma di investimenti sia pubblici che privati. Ritornare all’economia veneta

risorse che dalla stessa arrivano al Fondo sotto forma di contributi previdenziali. Probabilmente, saremo i primi a farlo in Italia. Chiediamo agli Enti pubblici regionali ma anche alla Federazione Veneta delle Banche del Credito Cooperativo di cogliere questa opportunità e prepararsi in tempo con strumenti finanziari adeguati alla nostra portata. Siamo disponibili a parlarne da subito.

In conclusione chiediamo:

- al Ministro del Welfare, l'amico on. Maurizio Sacconi, una campagna informativa Istituzionale e l'invio della "busta arancione" con la situazione previdenziale a ciascun lavoratore/cittadino con la proiezione della pensione futura.
- al Ministro dell'istruzione e ai responsabili della scuola, un contributo di informazioni sul versante della "cultura previdenziale" a beneficio dei giovani;
- alla Regione Veneto, di rifinanziare la legge 10/2007 per un altro triennio;
- alle Parti Istitutive dell'industria e dell'artigianato, l'impegno a continuare a diffondere la previdenza complementare tra tutti i dipendenti e le aziende associate;
- agli artigiani titolari di impresa e ai loro collaboratori familiari, di valutare l'utilità e la necessità di aderire alla previdenza complementare, usufruendo dei benefici fiscali e dei bassi costi del Fondo Solidarietà Veneto, scelto dalle loro Associazioni;
- alle Parti sindacali, di persistere nell'opera di sensibilizzazione circa l'importanza della Previdenza Complementare, ricordando i risultati positivi e la convenienza complessiva, non solo di breve, ma anche di medio-lungo periodo (i nostri 20 anni lo dimostrano).

In conclusione Signori, voglio ringraziare l'amico presidente Andrea Tomat, che una sera della primavera 2008 mi ha telefonato per chiedermi disponibilità a presiedere il Fondo Solidarietà Veneto. E ringrazio i rappresentanti delle parti istitutive che mi hanno eletto. In quest'anno e mezzo ho reincontrato un mondo che avevo frequentato in gioventù (le ACLI).

Un mondo di persone entusiaste e concrete, gente che crede e fa, fa e crede. Una via di mezzo tra il volontariato e il lavoro inteso come missione da compiere a beneficio della gente. Qui ho trovato gente per bene, preparata ma anche alla mano: veneti autentici come piace a me.

Un ringraziamento particolare a tutti i miei collaboratori e al meraviglioso Consiglio di amministrazione che collabora in maniera eccezionale.

Un grazie particolare, con un abbraccio, alla Vicepresidente Vanna Giantin.